

Astfelia

Dream Catcher

La riproduzione, modifica, vendita o altra distribuzione, con qualunque mezzo, anche digitale, non previamente concordata con l'autore, è vietata e sarà perseguita per violazione dei diritti di copyright secondo le norme vigenti in Italia e a livello internazionale.

© 2006 Astfelia. Tutti i diritti riservati.

Editing: Gianluca Turconi

Fonte dell'e-book: <http://www.letturfantastiche.com/>

La ragazza sta ferma nel buio appena rischiarato da un'insegna al neon. Guarda l'ingresso della piccola discoteca di periferia: una vera topaia.

Decide di entrare. È tutta vestita di nero: stivaletti dai tacchi alti, calze a rete, minigonna, giubbotto di pelle. Eccentrica. I capelli d'ebano sono raccolti in una treccia che le ricade lungo la spalla sinistra con una curva sinuosa. Al collo ha uno strano ornamento, un dream catcher indiano composto da una reticella chiusa in un disco rosso, perline, piume, e, in più, cinque piccoli pendagli cilindrici d'acciaio di varie lunghezze, che formano una piccola campana eolica tintinnante a ogni movimento dell'esile corpo.

È alta, magrissima, con due gambe lunghe e affusolate che la gonna corta lascia in gran parte scoperte. Il suo viso ha lineamenti delicati e una carnagione molto chiara; gli occhi scuri scintillano fra le lunghe ciglia arcuate.

Non è tipo da passare inosservata.

Al suo ingresso nella discoteca, diverse paia d'occhi maschili si appuntano su di lei.

Procede sicura, con lo sguardo fisso davanti a sé, si ferma al bar e chiede da bere, ignorando i mormorii che l'accompagnano.

Un uomo grasso dall'alito fetido d'alcol le si avvicina, le bisbiglia qualcosa di volgare, le offre una sigaretta.

Lo ignora, si allontana incurante e raggiunge il centro della pista da ballo.

Abbandonandosi all'onda vorticoso della musica, prende a

danzare da sola, selvaggiamente. Più d'un paio di ragazzi tentano di ballare con lei, ma non riescono a sostenere il suo ritmo. In breve, crea un vuoto intorno a sé e getta indietro la testa con soddisfazione: la pista è tutta per lei.

Gioia effimera, fittizia.

Devo farlo!, grida dentro di sé la ragazza, sentendosi disperata. *Devo farlo presto!*

E lunghe lacrime sgorgano dai suoi occhi di tenebra, rigando le candide guance.

Diego se ne sta appoggiato al bancone del bar, sorseggiando il suo quarto drink. Si annoia, si sente di nuovo male, ma all'improvviso la ragazza in nero che balla da sola al centro della pista attrae la sua attenzione.

È bella e strana, pensa, e decide di andare a ballare.

La ragazza rallenta il ritmo della danza, incurva le belle labbra scarlatte in un lieve sorriso, le lacrime scompaiono dalle sue guance di latte.

Permette al giovane di avvicinarsi, di ballare con lei.

Le piace: è così fragile e dolce con quei lisci capelli biondi che gli ricadono sulla fronte e quel suo sguardo azzurro e vuoto.

Alessandro, dall'altro capo del locale, osserva pensieroso il fratello gemello ballare con la ragazza in nero.

– Un'altra perdente. – si dice a voce bassa. – Non troverà mai una brava ragazza che lo aiuti a venirme fuori in posti come questo. Due anni di comunità non sono serviti a nulla, c'è dentro di nuovo, non lo dice, ma io lo so, non può fingere con me. – Getta una nuova occhiata alla ragazza. – Lei è carina però, magari una distrazione gli farà bene.

Poco dopo, vede Diego dirigersi verso l'uscita del locale con la ragazza, il braccio di lui che la cinge appena, alla vita.

Alessandro sospira e scuote la testa: – Non posso stargli

sempre appresso, sono stanco.

Diego e la ragazza si siedono su un muretto, poco lontano dalla discoteca, ma abbastanza per non esser raggiunti dalla luce bluastrea dell'insegna al neon. Il buio della notte senza luna è un amico fidato per entrambi.

– Io mi chiamo Diego, e tu?

Lei ride, la campanella eolica del dream catcher tintinna leggermente.

– Quale nome ti piacerebbe?

– Non so... Anna?

– Hai indovinato, bravo!

– Ma dai, non è possibile! Non vuoi dirmi il tuo nome?

– Te l'ho detto: Anna.

Con un vago sorriso, Diego accetta il gioco: – Allora, se è vero, è un gran bel nome, il mio preferito. – La guarda negli occhi. – E tu sei molto carina.

– Anche tu. – sorride dolcemente lei. – Ma sei stanco e triste.

– Stanco e triste, proprio così. Come lo sai?

– Lo vedo da qui. – Gli sfiora con un dito il contorno dell'occhio sinistro. – Il tuo occhio del cuore mi dice che non sei felice.

Lui le prende la mano, la stringe nella sua e prova un attacco scherzoso: – Quale incantesimo mi vuoi lanciare, stregghetta? – Diego si è già perso nei suoi occhi.

– Non ti piaceva che ti toccassi?

– Sì, certo. – risponde impacciato lui.

– Allora perché hai fermato la mia mano? Vieni qui. – Lo attrae dolcemente contro di sé. – Riposati un po' su di me.

Gli fa appoggiare il capo sul suo grembo, inizia ad accarezzargli la fronte, scostando delicatamente il ciuffo di capelli biondi.

– Ecco, così. – lo rassicura. – Chiudi gli occhi e rilassati. Non ti piace molto la vita, vero?

Il ragazzo non le risponde. Ora non vuole più parlare, non vuole più pensare al suo maledetto bisogno d'una dose d'eroina. Vuole solo toccare il corpo di quella strana ragazza di nome Anna, il suo nome femminile preferito, il nome della donna che amava e che l'ha lasciato, quando è precipitato nell'abisso della droga. Ma il volto di quell'altra donna è ormai lontano. Ora c'è lei, lì accanto a lui. Non gli serve altro, per quella sera.

Diego respinge da sé i ricordi e muove una mano sotto il giubbotto di Anna, sotto la maglietta nera, cercando i suoi turpidi seni, ma lei gli ferma subito il braccio.

– No, non ora. Devi solo chiudere gli occhi, rilassarti e non pensare... Guarda!

Tiene il dream catcher sospeso sul volto di lui, scuotendolo leggermente e facendo tintinnare la campanella.

– Cos'è quest'affare? – bisbiglia Diego, con scarso interesse.

– È la magia che mi chiedevi: cattura tutti i brutti sogni, tutti i brutti pensieri e li porta lontano da te. Guarda fisso il centro della rete, ascolta col cuore il suono della campanella: non è dolce, non ti trascina via?

Diego si sente debole, confuso, assonnato. Gli si presentano alla mente immagini e parole remote.

– ...squassavano le cavallette finissimi sistri d'argento... – ripete allora meccanicamente. È il Pascoli di quando era bambino, le sue poesie, i suoi sistri egizi per il culto dei morti. Sembra un mondo tanto lontano, non gli serve ricordarlo.

– Zitto. – gli sussurra Anna, sfiorandogli la fronte con le piume del dream catcher. – Non parlare più, lasciati andare.

E gli occhi di Diego si chiudono, il suo respiro diviene sempre più lento.

Anna lo scosta piano da sé, gli poggia delicatamente il capo sul muretto, si piega su di lui e lo bacia a lungo, inebriandosi

del suo debole respiro.

Fugge via di corsa verso la vicina fermata della metropolitana, il tintinnio del dream catcher confuso col rumore dei tacchi alti sull'asfalto. All'ingresso della stazione c'è sempre un vecchio barbone accartocciato a terra, col suo povero cane decrepito. Non si muove mai da lì, si finge cieco per chiedere l'elemosina, ma la sua vista sa invece cogliere molti dettagli.

Sta per mettersi a dormire sul suo cartone, sotto la logora coperta, quando la ragazza in nero gli passa accanto di corsa, col suo rumore sordo di tacchi alti e il tintinnio sinistro di strumenti di morte.

Il vecchio guarda il suo sorriso scarlatto, vede le lacrime sulle sue guance di latte, sente l'eco dell'urlo d'infinito piacere e infinito dolore che le sfugge dal cuore.

Inquieto, il cane solleva leggermente la testa e drizza le orecchie.

La ragazza scende le scale a precipizio, sparisce nell'oscurità della stazione, chissà dove: è notte fonda e non ci sono più treni.

Il vecchio sospira e si mette a dormire insieme al suo cane.

Alessandro getta un'occhiata all'orologio: le due e un quarto. Diego non è tornato al locale, ormai è inutile aspettarlo. Sarà andato a divertirsi con quella ragazza, tanto meglio per lui.

Decide di andarsene a casa. Ha sonno e sa che l'indomani si deve alzare presto, perché il lavoro non si prende pause.

Fuori dalla discoteca, nel parcheggio, si avvia verso la sua moto. Cammina a passo svelto, niente di particolare nella mente, finché non costeggia il muretto.

Una figura immobile attira la sua attenzione.

Un altro ubriaco si è scelto il letto per la nottata, pensa, ma quella sagoma d'uomo, nel buio, gli si rivela subito familiare. Si avvicina e guarda meglio.

– Diego!

Si lancia sul fratello, prende a scuoterlo, gridando il suo nome.

È ubriaco, si è fatto... È morto.

Alessandro passa lunghi giorni in una totale insensatezza. Metà della sua stessa vita se n'è andata insieme al suo gemello. Non c'è nessun altro con lui a piangere la scomparsa di Diego. Né i genitori, morti in un incidente diversi anni addietro, né una donna che lo ami e gli stia vicino per condividere con lui il dolore.

Non serve mangiare, o dormire, o muoversi. Alessandro rimane disteso sul letto, il soffitto quale unico orizzonte per il suo immediato futuro. Forse non riuscirà mai più ad alzarsi da lì. Un solo pensiero gli occupa la mente: com'è morto Diego?

Roba tagliata male, overdose, ha pensato all'inizio. Ma poi c'è stata l'autopsia e la rivelazione che Diego non si era fatto di niente. Aveva bevuto parecchio, sì, ma non abbastanza da...

E sul suo corpo non c'erano segni di aggressione, nemmeno la più piccola ferita, nulla di nulla.

Com'è morto Diego?

La sua morte è avvolta nel mistero, ma quel mistero per Alessandro ha il volto di una ragazza vestita di nero, l'ultima persona che ha visto con suo fratello, quella maledetta sera.

Se solo riuscisse ad alzarsi dal letto per correre fuori a cercarla... Ma non sa nemmeno il suo nome.

– Anna... È davvero un bel nome, Anna. Forse me lo terrò, visto che non ne ho un altro. – riflette la ragazza. – Diego... Andrò a trovarlo, certo, ma non ora. Ora devo di nuovo... Se solo potessi non sentirmi così... – Decide di tornare alla discoteca.

Nel locale c'è una creaturina che stona con l'ambiente: una

bimba di sei anni, a prima vista, mezza addormentata su un divanetto. Sua madre è uscita, stasera, e l'ha affidata alla sorella maggiore. Ma Erika non ha voluto saperne di restare a casa a far da balia alla sorellina, rinunciando ad andare in discoteca, come aveva deciso. Così si è portata dietro la piccola.

Il buttafuori è un amico e le ha permesso di sistemarla su quel divanetto, appartato, lontano dagli sguardi curiosi degli altri clienti. Le ha raccomandato fino allo sfinimento di non muoversi e ora Erika è in pista che sfoga, ballando, la sua prorompente energia da sedicenne.

Anna invece ha visto tutto. Si avvicina alla bambina, si siede accanto a lei.

– Ciao. Che fai qui tutta sola?

La bimba la guarda con gli occhioni azzurri pieni di sonno: – Mi ha portato mia sorella, ma io qui non ci voglio stare. – piagnucola. È così tenera e indifesa che quasi la musica si porta via la sua vocina.

– Perché? Non ti piace? – insiste Anna.

– No, c'è tanto rumore e ho tanto sonno.

Anna sorride e accarezza i riccioli biondi della bambina.

– Che bella che sei! Mi dici come ti chiami?

– Cinzia. – le rivela la piccola, imbronciata.

– E non me lo fai un sorriso, Cinzia? No, non me lo fai. Sei tanto triste e non ti piace la vita, vero?

La bimba non capisce e ripete: – Ho sonno, voglio andar via di qui! – Cerca con lo sguardo sua sorella che ha altro a cui pensare. La saluta distrattamente dalla pista e non nota neppure la presenza dell'altra donna.

Anna sorride ancora e sfiora il dream catcher, facendo tintinnare l'acciaio.

– Guarda, ti piace?

La bambina cerca di toccare le piume, ma la ragazza glielo impedisce dolcemente.

– Ti voglio mostrare qualcosa. – la tenta. – Vieni con me?

– Mia sorella...

Anna prende in braccio la bambina, la bacia sui capelli e la rassicura: – Non preoccuparti di tua sorella, lei non pensa a te. Lo dirai alla tua mamma, quando tornerà. Su, andiamo, ti canterò una dolce ninna nanna e tu ti addormenterai.

Erika guarda l'orologio e sa che saranno guai. Solo un miracolo potrebbe impedire a sua madre di scoprire la loro assenza. Deve far presto. Saluta in fretta gli amici e corre al divano, dove ha lasciato la sorellina. Non c'è più.

La cerca ovunque nel locale, chiede a tutti: nulla.

– Una bambina così piccola in discoteca? – la rimprovera qualcuno, in un misto di incredulità e sconcerto.

A Erika non importa più dei rimproveri e delle punizioni. È ormai nel panico. Si precipita fuori, si guarda intorno nel buio, grida con voce incrinata: – Cinzia, dove sei? Cinzia, rispondi!

Nulla.

Erika corre. Corre alla cieca nell'oscurità, col cuore in gola, continuando a chiamarla invano. Ancora niente, solo la sua voce che rimbalza lontano.

Infine la vede adagiata sul muretto e si sente rinascere. Ha la testa appoggiata su un braccio e gli occhi chiusi. Le sembra un angelo. Si precipita ad abbracciarla. La stringe a lungo e passa del tempo prima che intuisca che non respira. Il suo piccolo angelo è morto.

Il vecchio barbone vede ancora la ragazza in nero scendere a precipizio le scale della stazione della metropolitana, col suo sorriso scarlatto sulle labbra e le lunghe lacrime sulle guance di latte.

Sente il rumore dei suoi tacchi alti accompagnato dal tintinnio metallico.

Sente l'urlo agghiacciante che le sfugge dal cuore.

Sospira e accarezza il suo cane inquieto, prima di rannicchiarsi sul cartone per dormire.

La notizia di un'altra morte misteriosa nei pressi della discoteca raggiunge anche Alessandro e lo scuote finalmente dal suo torpore.

Deve uscire, deve cominciare a cercare, deve sapere.

Non si sente di prendere la moto. Raggiunge la discoteca in metropolitana e, all'uscita della stazione, al solito posto, trova Angelo, col suo amico a quattro zampe. Entrambi sono stanchi e sporchi come lo sono sempre stati.

Conosce quel vecchio imbroglione e non ha mai mancato di lasciargli qualche spicciolo, pur sapendo benissimo che non è cieco e che finge. C'è chi cerca la felicità per tutta la vita e non la trova mai. Angelo l'ha scoperta nel vino e dargli qualche soldo per non fargli vedere il fondo vuoto dell'ultima bottiglia gli è sempre parsa un'azione più che giusta.

Alessandro ha simpatia per il vecchio e per il suo fido compagno, un meticcio di taglia media. Sui fianchi di quella bestia macilenta, sotto il pelo arruffato color carbone, si possono contare le costole, ma i suoi occhi sono ancora vivaci e attenti. Black si alza sulle zampe magre e scodinzola. Il ragazzo gli accarezza la testa e si ferma a parlare col barbone.

– Hai saputo di mio fratello, vero Angelo?

– Sì, mi è dispiaciuto molto. – Il vecchio non sa cos'altro dire.

– Non si era fatto, sai?

Il vecchio annuisce, guardando per terra. Anche lui non ha bevuto.

– Quella sera Diego era con una ragazza. – continua Alessandro. – Una bruna vestita di nero, con una lunga treccia, alta, magra, carina. La sto cercando. Tu l'hai vista, per caso?

Il vecchio alza e abbassa il capo con insistenza, in un assenso deciso. – Sì, sia quella sera che dopo, quando è successo... – Non trova le parole adatte. – Sai, alla bambina... – Gratta amovoltamente Black appena dietro la testa, lasciando fuggire via quel pensiero, per poi riprendere: – Correva giù per le scale, dentro la stazione, anche se ormai non c'erano più treni.

– Angelo, la devo trovare. Capisci, è importante.

Il vecchio si stringe nelle spalle, senza rispondere. Sono soli, lui e il suo cane, e forse non vuole altre grane.

Poi, all'improvviso, bisbiglia: – Lei uccide...

Alessandro sussulta: – Cosa? Che ne sai?

– Non ne so nulla, io. L'ho sentito. Anche Black l'ha sentito, quando ci è passata davanti. – Il cane si fa più vicino al padrone, quasi le parole del vecchio avessero evocato di nuovo quella sensazione.

– Che dici? E non l'hai fermata? – Angelo scrolla le spalle e si sistema meglio sul suo cartone. Il movimento genera un rumore di bottiglie rotte. I cocci sono disseminati dietro di lui, in sequenze irregolari, resti di viaggi alla ricerca della felicità. Ma ora è lucido. Se ne accorge anche Alessandro.

– Come potevo fermarla? – si difende Angelo. – Sono un povero vecchio, come il mio cane, e forse lei è... – Infilta una pausa di un secondo e più, prima di concludere la frase. – Un demone o forse un angelo o tutt'e due. Ci sono creature strane fra cielo e terra. – Da sotto le sopracciglia cespugliose sbircia le nuvole che pacifiche se ne vanno a zonzo nascondendo le stelle. – Ho sentito che soffriva molto, sai?

Alessandro scuote la testa, deluso e spazientito. Il vecchio doveva aver bevuto molto la notte della morte di Diego. Allunga al barbone un paio di monete: – Non bertele tutte. Mangia qualcosa e dormi al caldo, per questa notte. Io vado.

Il vecchio e il suo cane lo guardano fisso con i loro occhi profondi: – Stai attento.

In discoteca la ragazza non c'è. Alessandro chiede a tutti nel locale, qualcuno si ricorda d'averla vista, ma non sa dirgli nulla di lei.

L'aspetta per tre notti consecutive, facendo la spola fra la discoteca, il muretto, la stazione della metro. Gli sguardi di Angelo e del cane lo seguono sempre. E il vecchio non finge nemmeno più di essere cieco.

La ragazza è tornata.

All'ingresso della stazione della metro c'è solo il cane, il suo padrone non si vede. Black sonnecchia tranquillo sul cartone, ma le sue orecchie si drizzano, la coda prende ad agitarsi nervosamente, non appena la sente avvicinarsi. Lei si ferma, sorride all'animale, si china e tende la mano per accarezzargli la testa, incurante del suo ringhiare e digrignare i denti.

– Buono, buono, non c'è motivo d'aver paura. Sei così vecchio e stanco, povero Black. Guarda qui, ti piace il suono di questa campanella?

Fa ondeggiare il dream catcher davanti al muso del cane e l'animale si placa, si accuccia, abbassa le orecchie, smette di ringhiare.

– Bravo, Black, bravo, così. – lo ammansisce la ragazza, accarezzandolo con dolcezza. – Tranquillo, così...

Una voce imperiosa alle sue spalle la fa sussultare: – No, lui no!

La ragazza scatta in piedi e vede Angelo a un passo da lei. Black salta su, abbaiano e ringhiando.

Un soffio denso e bianco come la nebbia esce dalle labbra scarlatte, mentre gli occhi si stringono in due nere fessure e sul volto diafano aleggia un sorriso simile a un ghigno, che svela una fila di denti perfetti, dal biancore accattivante. Il sorriso si allarga in una grottesca, immensa risata e la ragazza se ne va senza aggiungere altro, col suo tintinnio metallico perso nel fra-

gore di tacchi alti.

Non si allontana molto. Finisce col sbattere contro Alessandro che sta salendo le scale.

Per un istante rimangono immobili a fissarsi. Poi lei riprende la sua strada, mentre lui non fa in tempo a fermarla.

Angelo e Black, in cima alle scale, osservano in silenzio la scena.

– È lei, Angelo! – grida Alessandro, riprendendosi dalla sorpresa. Non l’ha mai vista prima, eppure sa che non potrebbe confonderla con altre. Si lancia all’inseguimento della ragazza già scomparsa nel buio delle gallerie.

Non riesce più a vederla, si scontra con la gente che sale e scende dai treni, corre a perdifiato nella stazione, rincorrendo quel tintinnio, quel fragore di tacchi alti che si fa sempre più lontano, irraggiungibile, soffocato dallo stridio dei freni e dalle ripartenze dei vagoni.

Capisce di averla persa.

Esausto, si lascia cadere a terra, si prende la testa fra le mani. È confuso dai ricordi.

– ... squassavano le cavallette finissimi sistri d’argento... – gli esplode nella mente.

La ragazza si aggira fra le colonne, sotto i ponti, fra i palazzi d’aria.

Nel mondo etereo, corpi più sottili di quell’aria vagano senza meta con lei, senza accorgersi di lei.

Solo Diego la vede e la chiama: – Anna!

Lei si volta e sorride: – Diego! Ti cercavo.

– Ti chiami ancora Anna?

– Certo, mi hai dato tu questo nome. Mi piace.

– Che fai qui?

– Te l’ho detto, ti cercavo.

Diego la fissa con un mesto sorriso.

– Per me hai fatto bene, sai? Ma per quella bambina no. L’ho vista: piangeva, voleva sua madre.

Gli occhi neri di Anna si riempiono di lacrime: – Cinzia piangeva? No, povera piccola, non voglio che pianga! Dov’è?

– Non so. Si aggirava spaurita qui intorno, come me, come tutti. Perché l’hai fatto, Anna? Perché uccidi?

Ora le lacrime scorrono copiose sulle guance di latte: – Devo farlo, Diego, sono costretta. Non farmi domande, ti prego. – Fra le lacrime un debole sorriso. – Ma tu ora stai bene, lo so, con questo nuovo corpo non hai più bisogno di nulla, di nessuna droga. Anche Cinzia starà bene. Non è bello così?

– Non lo so. Se questa è la morte, tu cosa sei? Non l’ho ancora capito. Sei viva? Sei morta?

– Non farmi domande, ti ho detto! – grida Anna, turbata. Abbassa lo sguardo, sussurra pianissimo: – Io non lo so... – Infine, decisa: – Devo andar via.

– Aspetta! Dimmi di mio fratello. L’hai visto? Come sta?

– Sì, l’ho visto e lo rivedrò ancora, molto presto.

Non aggiunge altro nel dileguarsi fra le infinite colonne d’aria.

Alessandro sa che l’incontrerà di nuovo, non deve far altro che aspettarla.

Lei: la puttana assassina.

Dopo ore, giorni, settimane d’attesa, la trova una sera in quella stessa discoteca. La vede ballare da sola al centro della pista.

Non le si avvicina, aspetta.

Anche lei lo vede e gli regala un fugace sorriso.

Più tardi la segue all’esterno, nel buio cieco della notte senza luna. La seguirà ovunque, anche all’inferno.

Lei costeggia il muretto, si dirige rapida verso la fermata della metro. Il suo rifugio è là.

La stazione è ormai deserta, non ci sono più treni. Solo Angelo e Black, come sentinelle, al loro solito posto.

La ragazza scende le scale, veloce. Alessandro, alle sue spalle, pensa: *ora la prendo*.

Finita la breve scalinata, le piomba addosso nel buio, all'imbocco della prima galleria.

Un urlo lungo, rauco, non umano, una forza insospettabile in una donna così esile.

Alessandro si ritrova con la schiena a terra. La ragazza è sopra di lui, gli comprime il torace con un ginocchio, nel buio i suoi occhi neri scintillano di sinistri bagliori, il tintinnio d'acciaio del dream catcher scandisce lentamente i secondi.

– Alessandro... – inizia la ragazza, avvicinando il viso a quello di lui e soffiandogli sulle labbra il suo alito bianco e denso. – Sei bello e dolce come tuo fratello.

Lui cerca di divincolarsi, ma le piume del dream catcher gli sfiorano la fronte e le sue forze si affievoliscono, si dileguano, non riesce più nemmeno a gridare.

Il sussurro lungo e lento della ragazza: – Sei stanco, riposa.

Nel buio, accanto al corpo esanime, resta inginocchiata ansante di piacere e dolore, con le labbra scarlatte sorridenti, le guance di latte rigate di lacrime.

È sfinita.

Un rumore di passi alle sue spalle, il fascio luminoso di una torcia elettrica su di lei. Si volta di scatto a guardare il barbone e il suo cane.

Il vecchio osserva il corpo senza vita di Alessandro e annuisce con aria soddisfatta: – Bene.

– Quante volte ancora? – gli chiede lei, ansiosa. – Quanto tempo ci vorrà prima che tu decida cosa devo essere? Demone, angelo o cosa? Sono stanca!

– Deciderò quando avrò sentito prevalere in te il piacere o il

dolore per la morte. – le risponde tranquillamente il vecchio. – Non fai che piangere e ridere ogni volta. Come faccio a capire, così?

La ragazza è smarrita: – Non so nulla di me e non so nulla nemmeno di te, so solo che devo ubbidirti. Non mi hai mai detto chi tu sia. Tutti i servi sanno chi è il loro padrone, ma io no. Non faccio che chiedermelo invano. Sei un dio? Un principe dei demoni? Chi?

Il vecchio si stringe nelle spalle, lasciandosi la barba incolta, e la sorprende: – Magari tutt’e due.

Subito dopo, aggiunge a voce più alta: – Chi vuoi che io sia? Lo sai: un vecchio furbo che si finge cieco per racimolare qualche monetina. E fingo maledettamente bene, con le mie bottiglie e il mio cane.

Accarezza Black scodinzolante, sbadiglia e si volta per avviarsi verso le scale: – Ora me ne vado a dormire. – Si blocca in piedi, battendosi una mano sulla fronte. Non ha finito con lei: – A proposito, quando scendi di corsa le scale, a notte fonda, cerca di non far tanto chiasso con quei tuoi tacchi e quel coso tintinnante. Io e Black abbiamo il sonno leggero, ci disturbano...

Altre opere (Fantascienza, Fantasy, Noir, Horror, storia alternativa, narrativa tradizionale) sono disponibili per l’acquisto o la lettura gratuita su <http://www.letturfantastiche.com/>